

IL PROBLEMA DELL'AUTORITARISMO MODERNO

IL CASO DELLA SOCIALIZZAZIONE POLITICA DEI GIOVANI DURANTE IL FASCISMO

(NELLA PROSPETTIVA DI GINO GERMANI)

PASQUALE SERRA

1. Il tema che mi interessa oggi affrontare, e proporre alla discussione comune, è quello, elaborato e discusso da Germani, della “socializzazione politica dei giovani durante il fascismo”¹, letto qui come un capitolo dell'autoritarismo moderno, quello più pregnante, e in un intreccio profondo con esso. Questo è il tema specifico del mio intervento, del quale cercherò di dare subito un quadro generale di riferimento. Muovendo da dove? Muovendo dal modo come Germani definisce l'autoritarismo moderno nel primo capitolo del suo grande libro sull'autoritarismo², nel quale egli sostiene che quando la società è secolarizzata, e predomina il tipo elettivo di azione³, l'autoritarismo non è più qualcosa di «implicito nella cultura, e non è vissuto come tale dai soggetti» che lo rifiutano, e, proprio per questo, non ha più, quindi, a disposizione meccanismi di controllo sociale interno⁴. E da qui la necessità, per l'autoritarismo, di «utilizzare, secondo Germani, dei controlli esterni»⁵, e cioè, come vediamo chiaramente oggi, di penetrare nella società «attraverso forme di socializzazione (o risocializzazione) “artificiali”, cioè deliberatamente indotte, utilizzando i mezzi forniti dalla scienza e dalla tecnologia moderna», al fine di manipolare «l'oggetto della scelta»⁶, cosa peraltro possibile proprio perché i meccanismi di controllo interni sono ormai inesistenti. «Della stessa natura, nota acutamente Germani, e questo mi sembra un dato veramente interessante, è la creazione di “climi psicologici” e ideologici totali, in cui cioè l'individuo viene immerso nel suo vivere quotidiano, con il risultato che talvolta ciò che per un osservatore esterno è illusione o pazzia, diviene reale o normale

¹ Cfr. G. Germani, *La socializzazione politica dei giovani nei regimi fascisti: Italia e Spagna*, in *Quaderni di Sociologia*, 1969, n. 1-2, pp. 11-58, e in particolare il primo paragrafo: *Fascismo: forma e sostanza. Influenze sulla socializzazione politica dei giovani*, pp. 11-19. Si tratta, questo della *socializzazione politica dei giovani durante il fascismo*, di un tema cruciale in Germani, che ha le sue scaturigini nel giovane Germani, come ho ricostruito in maniera dettagliata in un libro recente (cfr. P. Serra, *Populismo progressivo*, Roma, Castelvecchi, 2018, pp. 26 e sgg.), e come ha analizzato, di recente, in studi eccellenti Ana Grondona (cfr. A. Grondona, “Prima di tutto, antifascista”: *Juventud y anti/fascismo en Gino Germani*, in *Leviathan*, 2017, n. 15, pp. 22-68; Id., *Autoritarismo(s), clases medias y el problema de las generaciones. Algunas claves de la sociología de Gino Germani*, in *Annali della Fondazione Ugo Spirito*, 2019, pp. 257-273). Il saggio, che è, come dicevamo del 1969, è stato poi variamente ripubblicato in diverse riviste di differenti nazionalità, e poi inserito, con un diverso titolo, come ultimo capitolo delle varie edizioni del volume sull'autoritarismo, senza il primo paragrafo che apriva il testo originario del 1969: G. Germani, *Mobilizzazione dall'alto: la socializzazione dei giovani nei regimi fascisti: Italia e Spagna*, in Id., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 255-306).

² G. Germani, *L'autoritarismo nella società moderna*, in Id., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., pp. 11-21.

³ Cfr. G. Germani, *L'autoritarismo nella società moderna*, in Id., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., pp.15-17.

⁴ G. Germani, *L'autoritarismo nella società moderna*, cit., p. 18.

⁵ G. Germani, *L'autoritarismo nella società moderna*, cit., p. 19.

⁶ G. Germani, *L'autoritarismo nella società moderna*, cit. p. 20.

per coloro che vi sono dentro»⁷. E non è un caso che, per Germani, la “socializzazione politica dei giovani nei regimi totalitari, e nel fascismo” rappresenti un esempio eloquente di questa forma di autoritarismo, particolarmente attuale oggi⁸.

2. Di questo tema, Germani parla nell'ultimo capitolo del suo volume sull'autoritarismo, riprendendo un suo testo la cui prima stesura risale al 1969⁹, centrando la sua attenzione sulle contraddizioni interne al processo di “socializzazione politica dei giovani durante il fascismo”, e cioè sulla contraddizione tra gli scopi fondamentali del regime (ovvero la difesa e la conservazione degli interessi dominanti, e la smobilitazione delle classi inferiori) e la promessa che il regime fa ai giovani di una “rivoluzione”, di un futuro che veniva presentato in termini di giustizia sociale e di cambiamento radicale nel sistema economico, e alla fine di un risarcimento futuro di tutto ciò che allora mancava¹⁰. Si tratta di una contraddizione mortale, che ad un certo punto esplose, perché i giovani, che si sentirono fascisti proprio in ragione di questa promessa di rivoluzione, ad un certo punto scoprirono che nella «realtà il loro fascismo non era mai esistito»¹¹, così come non era mai comparso quel futuro rivoluzionario tante volte promesso, e sperato¹², e questo spiega anche perché all'interno dello stesso fascismo si forma l'antifascismo, il quale, secondo Germani, non sarebbe mai stato possibile senza il processo di crescente scontentezza creatosi sotto il fascismo, davanti alle profonde contraddizioni del regime¹³. Questo è il tema, ed è credo un tema molto importante, perché, come abbiamo detto, ci fa vedere non solo i tratti significativi del fascismo, ma perché ci fa vedere anche le specifiche forme di socializzazione/risocializzazione “artificiali”, utilizzate, tramite i mezzi forniti dalla scienza e dalla tecnologia moderna, da quei *sostituti funzionali del fascismo*, per usare una categoria importante di Germani¹⁴, che imperversano oggi per l'Europa e per il mondo, i quali, come abbiamo già visto, pur con differenze significative rispetto al fascismo classico, hanno in comune con esso un progetto insidioso, che consiste sostanzialmente nel proporre, ancora una volta, contemporaneamente e contraddittoriamente, l'obiettivo della smobilitazione delle classi inferiori (e sistematiche politiche di esclusione) e la promessa, tutta

⁷ G. Germani, *L'autoritarismo nella società moderna*, cit., p. 19.

⁸ Cfr. G. Germani, *L'autoritarismo nella società moderna*, cit., p. 19.

⁹ G. Germani, *Mobilitazione dall'alto: la socializzazione dei giovani nei regimi fascisti: Italia e Spagna*, in Id., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., pp. 255-306.

¹⁰ Cfr. G. Germani, *Mobilitazione dall'alto: la socializzazione dei giovani nei regimi fascisti: Italia e Spagna*, cit., p. 257.

¹¹ G. Germani, *Mobilitazione dall'alto: la socializzazione dei giovani nei regimi fascisti: Italia e Spagna*, cit., p. 271.

¹² *Ibidem*.

¹³ G. Germani, *Mobilitazione dall'alto: la socializzazione dei giovani nei regimi fascisti: Italia e Spagna*, cit., p. 272.

¹⁴ A questa importante categoria, una categoria davvero cruciale per l'analisi della struttura della nostra contemporaneità, Germani dedica parte del capitolo terzo della versione inglese e poi castellana del volume sull'autoritarismo, un capitolo che è assente nell'edizione italiana del 1975. Cfr. G. Germani, *Middle-Class Authoritarianism and Fascism: Europe and Latin America*, in Id., *Authoritarianism, Fascism, and National populism*, New Brunswick, New Jersey, Transaction Publishers, 1978, pp. 43-83; in particolare il paragrafo dal titolo *Latin American middle class and the functional substitute of fascism*, pp. 64-74. Per una analisi dettagliata di questa categoria rimando a vari passaggi di P. Serra, *Populismo progressivo*, cit.

ideologica, e apparente, di una rivoluzione, e che, proprio per questo, rimandano all'autoritarismo moderno, e alla centralità che esso assegna alla *artificialità*, e sono incomprensibili fuori di esso.

3. Sappiamo già che in questa contraddizione mortale (tra apparenza e realtà, come diceva ancora Germani¹⁵), il fascismo è crollato, ed è probabile che su questa stessa contraddizione crollerà anche la *destra radicale* di oggi. E questo anche per una ragione più generale, perché l'autoritarismo moderno è strutturalmente debole e, proprio per questo, *non dura mai troppo a lungo*, perché nella forma moderna l'autoritarismo non è mai qualcosa di dato, di spontaneo, ma va sempre introdotto dall'esterno, artificialmente. E tuttavia, questo può avvenire, e avverrà, solo quando noi incominciamo seriamente a riflettere sulla pretesa del *radicalismo di destra*, così come di tutte le forme di autoritarismo moderno, compreso ovviamente il populismo, di legittimità democratica (in quanto realmente tutte queste forme fanno «affidamento su uno schema di legittimazione fornito dal concetto di potere popolare, cioè, in altre parole, da una certa idea di democrazia»¹⁶) perché, come ci ha avvertito ancora Canovan, «se non lo faremo, perderemo l'opportunità di trarre importanti lezioni sulla natura della democrazia»¹⁷, che è la vera chiave di tutto questo ragionamento, e occorre comprendere bene qual è la *forma di democrazia* che, a ridosso delle disillusioni che essa provoca (che nascono *tutte* dalla tensione tra l'universo ideale della democrazia, e le sue realizzazioni pratiche¹⁸) può preparare l'autoritarismo, e quale, invece, può rappresentare un formidabile antidoto ad esso. Questo è il problema, e Germani, in un certo senso, aveva sempre provato ad affrontare questo problema, andando per tutta la vita alla ricerca di un'altra idea di *individuo*, di un diverso tipo di *azione*, ed anche di una diversa idea di *secolarizzazione*, così come si evince dalla lettura e dallo studio delle sue carte, ed anche dall'analisi della sua preziosa Biblioteca, che ora possiede la Fondazione Sturzo di Roma, nella quale è per intero visibile, per esempio nel suo rapporto, molto forte, e molto precoce, con la filosofia orientale e indiana, ma anche con tutto l'esistenzialismo europeo, il suo desiderio di affrontare con strumenti nuovi il problema della democrazia, ovvero di immaginare un'altra idea di democrazia. E poi, finalmente, nel suo ultimo, grande, scritto del 1978, nel quale Germani indica anche la strada per uscirne: bisogna «esplorare, egli dice, nuove forme democratiche», anche se, egli continua, «l'immaginazione molto limitata dell'autore queste nuove forme non riesce ad intravederle»¹⁹. Insomma, Germani ci prova, ma alla fine, per tante ragioni, che non posso qui analizzare e ricostruire, non ci riesce, né ci riesce qualcun altro dopo di lui, se ancora adesso non abbiamo neanche avviato una riflessione nuova sulle patologie intrinseche alla democrazia, le «patologie

¹⁵ G. Germani, *Mobilizzazione dall'alto: la socializzazione dei giovani nei regimi fascisti: Italia e Spagna*, cit., p. 276.

¹⁶ M. Canovan *Abbiate fede nel popolo! Il populismo e i due volti della democrazia*, in *Trasgressioni*, 2000, n. 31, p. 28.

¹⁷ M. Canovan *Abbiate fede nel popolo! Il populismo e i due volti della democrazia*, cit., p. 29.

¹⁸ Su questo punto, sul quale la letteratura è ampia ed estesa, si può vedere da ultimo Y. Mény, *Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico*, Bologna, Il Mulino, 2019

¹⁹ G. Germani, *Autoritarismo e democrazia nella società moderna*, in R. Scartezzini-L. Germani-R. Gritti (a cura di), *I limiti della democrazia*, Liguori, Napoli 1985, pp. 1-40, la cit. è tratta da p. 40.

interne, vale a dire intrinseche alla democrazia»²⁰, perché una forma tutta immanente di democrazia, come la nostra, costruita come «un sistema di immanenza pura»²¹, come «un regime senza archè», privo di una qualche idea di trascendenza che dall'interno la limita²², è sempre sull'orlo di debordare, «anzi, è fondamentalmente destinato a farlo»²³, perché è un «sistema in cui il potere non ha limiti, perché non ha nessun limite a priori»²⁴, ed è sempre pronta, disponibile, a scivolare, e a traghettare, nell'autoritarismo. E non è un caso se in passato, in un passato recente, «la democrazia ha reso la moltitudine pronta per il fascismo», e «il fascismo ha preso il proprio concetto e la propria realtà fondamentale, cioè la massa dai sistemi democratici che, da questo punto di vista, ne hanno solo consentito l'avvento»²⁵. Ed ecco in conclusione la questione: occorre «rigenerare la democrazia per evitare di lasciarla a sé stessa, dunque alla mera logica dell'identità»²⁶. Questo è il problema che abbiamo oggi di fronte, e il grande merito di Germani è stato quello di averci trascinato alle soglie di esso, sebbene egli non sia mai riuscito ad oltrepassare questa soglia, e la sua ricerca finisce, proprio per questo, nel pessimismo, ma questa soglia alla fine va oltrepassata, se vogliamo davvero rompere ogni relazione tra la democrazia e l'autoritarismo, tra questa forma di democrazia e i sostituti funzionali del fascismo, che stanno invadendo oggi l'Europa e il mondo, e che rappresentano, come abbiamo visto, una delle forme più insidiose di autoritarismo moderno, rispetto ai quali dovremmo sempre di più, e sempre meglio, attrezzarci a combattere, per collocarci finalmente *fuori di qui*.

²⁰ J. Benoist, *Quando l'immanenza deborda: democrazia e violenza*, in M. Donzelli e R. Pozzi (a cura di), *Patologie della politica. Crisi e critica tra Otto e Novecento*, Roma, Donzelli, 2003, p. 49.

²¹ *Ivi*, p. 54.

²² «In altri termini, l'archè è la sopravvivenza di qualcosa di religioso nella politica – qualcosa che pure non rimane estraneo all'ambito della politica, ma che si converte in trascendenza politica. La democrazia è invece il sistema in cui manca l'archè. E non si tratta di un caso: la democrazia ha infatti eretto a programma l'assenza di archè. La democrazia, contro ogni trascendenza, ha voluto essere il sistema politico dell'immanenza pura» (*Ivi*, p. 54).

²³ *Ivi*, p. 55.

²⁴ *Ivi*, p. 54.

²⁵ *Ivi*, p. 55.

²⁶ *Ivi*, p. 58.